

Segue dalla prima

Mieli ha, bensì, dato atto alle massime cariche istituzionali di essersi sforzati di rimuovere le «difficoltà di ordine tecnico e politico» che gli hanno reso impossibile sciogliere positivamente la riserva avanzata al momento stesso della nomina. Di più, con il ringraziamento agli altri quattro consiglieri, designati nell'ambito delle aree culturali di maggioranza, per essersi «comportati in modo davvero esemplare» nei suoi confronti, Mieli ha reso evidente l'abuso compiuto dai sabotatori dell'estremo tentativo di ricondurre il servizio radiotelevisivo nell'ambito dell'interesse pubblico.

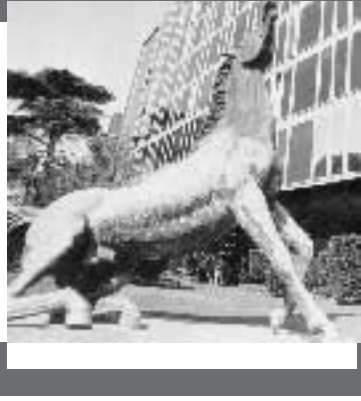
Più netto non avrebbe potuto essere l'atto di accusa del nuovo e ancor più lacerante conflitto istituzionale. Colpisce i «tecnici» e i «politici» che hanno disinvoltamente usato ogni cavillo per neutralizzare le condizioni avanzate da Mieli per garantire anzitutto l'autonomia del mandato proprio e dell'intero nuovo Consiglio di amministrazione. «Senza sentirsi garantiti noi, come potremmo esercitare la garanzia di equilibrio, pluralismo ed efficienza per tutti?», ha chiesto il direttore editoriale della Rcs (Rizzoli Corriere della sera) quando, lo scorso 7 marzo, la prestigiosa designazione gli fu annunciata da Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini. I quali, evidentemente, ritennero quelle condizioni non solo compatibili ma più che legittime, visto che diedero comunque seguito alla nomina unitaria del Consiglio di amministrazione. Non altrettanto può dirsi per l'azionista unico della Rai. Ovvero il ministro del Tesoro e, per via dell'indirizzo generale del governo, il presidente del Consiglio. Il quale, non lo si dimentichi mai, è il proprietario di Mediaset, il monopolio privato concorrente.

Proprio perché consapevole che la soluzione eccezionale del presidente di garanzia era stata escogitata dai presidenti delle Camere per neutralizzare il composito e irrisolto conflitto di interessi, Mieli ha per giorni volutamente ignorato le bordate dei leghisti, le insinuazioni dei forzisti, le minacce antisemite, gli attacchi al veleno delle penne e delle voci sensibili all'animo arruffone del premier-tycoon. Ha coerentemente e correttamente, invece, cercato al Tesoro i legittimi, almeno formalmente, interlocutori istituzionali della Rai, per sciogliere il rebus del direttore generale. «Era, per me, la questione preliminare e prioritaria, che si tirava dietro tutte le altre», confida. «Senza la collaborazione con il nuovo direttore generale - spiega Mieli - come avremmo potuto rimuovere il macigno dell'esclusione di Enzo Biagi e Michele Santoro? Qualsiasi progetto editoriale con cui dar corpo al principio del pluralismo del servizio pubblico, altrimenti, sarebbe rimasto come sotto una spada di Damocle».

Niente da fare, però. Nonostante fossero in gioco nomi di primo piano del management pubblico della vecchia scuola Iri, come quelli di Claudio Cappon e di Francesco Mengozzi. Anziché assumersi le proprie responsabilità, Giulio Tremonti si è preoccupato di difendere la postazione di potere già acquisita alla Rai, con un direttore generale che guarda caso ha magistralmente obbedito al diktat bulgaro del gran capo. «Bella pretesa, ma non siamo autoleonisti al punto da rinnegare la battaglia contro la faziosità di Biagi e Santoro», ha detto in giro il ministro berlusconiano-bossiano, in modo che l'avvertimento arrivasse alle orecchie di Mieli. «Ma io - puntualmente al mancato presidente della Rai - ho avanzato ragioni, non pretese. E non mi è stato consentito di venire a capo di nulla».

C'è di peggio. Anziché risposte serie, Mieli si è trovato a fronteggiare una vera e propria campagna di denigrazione: «E' questioni di soldi, di potere e strapotere». Fin quando erano solo voci tra le tante (è corsa anche quella che gli rin-

Il presidente designato per la Rai lascia nel pomeriggio, ma la decisione era stata presa prima. Ha atteso per rispetto di Pera Casini e del Quirinale



Da frange della maggioranza ha ricevuto accuse violente: esoso perché ebreo e altre amenità. «Spero che il mio gesto serva a preservare il seme del dialogo»

# Mieli rinuncia: «Non mi è stato concesso nulla»

Casini: «Una ferita che va sanata, non ci lasciamo coinvolgere in questa sorta di guerra civile»

## la lettera

Ecco il testo della lettera inviata da Paolo Mieli a Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini.

«Vi scrivo innanzitutto per ringraziarvi di avermi indicato per il prestigioso incarico alla Rai al quale mi vedo costretto a rinunciare». «Ma tengo anche a dirvi grazie - prosegue Mieli - per l'impegno con il quale in questi sei giorni mi avete accompagnato, con la discrezione che si addice al vostro ruolo, nello sforzo teso a superare le difficoltà di ordine tecnico e politico che mi hanno impedito di accogliere la vostra offerta».

«Colgo l'occasione per chiedervi di estendere il mio ringraziamento alle quattro persone che avete designato con me a far parte del Cda della Rai e che in questi giorni si sono comportate in modo davvero esemplare».



Paolo Mieli che ha rinunciato all'incarico di presidente della Rai

Bianchi/Ansa

## Messo lunedì sotto scorta dal Viminale

ROMA Pochi giorni, molti attacchi, anche bassi, antisemitismo. E così il presidente designato della Rai Paolo Mieli è stato protetto da un servizio di tutela. Secondo quanto si è appreso la decisione sarebbe stata presa lunedì scorso. I messaggi antisemiti comparsi davanti alla sede Rai di Milano erano del giorno prima. La decisione di disporre la tutela per Paolo Mieli è stata presa dopo che sui muri della sede Rai di Milano, nella notte tra sabato e domenica, erano apparse scritte di tenore antisemita, e contro il presidente designato. In particolare, in due scritte apparse sui muri di Corso Sempione si leggeva «Abbasso Mieli, Raus» e «Rai per gli italiani. No agli ebrei». Il servizio predisposto a tutela di Mieli prevede la presenza di un agente che lo segue nei suoi spostamenti.

ciava il famoso e controverso scoop sull'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi nel '94), l'ex direttore del «Corriere della sera» ha lasciato perdere, ma quando l'allusione ha cominciato ad essere usata da autorevoli esponenti della maggioranza e dello stesso governo, per Mieli è diventata una «questione di principio». «Non di soldi, ma di status. E non me ne vergogno», precisa puntuto. «Se la mia fosse stata una indicazione di rappresentanza politica, non mi sarei posto e non avrei posto alcun problema. Ma sono stato designato in quanto manager, e la questione era dovuta per il rispetto a questa funzione ritenuta anch'essa di garanzia».

Niente di irrisolvibile, però, se fosse rimasta nella discrezione consueta. Invece? «Dopo gli insulti antisemiti, ho usato questo argomento per vedere se si sarebbero spinti fino all'assoluta "ebrei avidi di soldi". Purtroppo, ci sono arrivati».

Come non gettare la spugna? Mieli era deciso alla rinuncia già ieri mattina. E lo ha fatto sapere per tempo alle massime autorità dello Stato. Compreso il presidente della Repubblica. Perché coinvolgere Ciampi? «Mi aveva telefonato per esprimermi solidarietà dopo l'infamia delle scritte sui muri della Rai a Milano. L'ho sentito vicino e mi è sembrato doveroso ricambiare tanta sensibilità». E sempre per rispetto delle istituzioni ha accettato l'invito di Casini e Pera ad attendere qualche ora, il tempo necessario ai presidenti delle Camere per verificare direttamente l'impraticabilità delle condizioni di garanzia. Si dice che Casini abbia cercato Berlusconi per fargli sapere che, di fronte alla rinuncia di Mieli, si sarebbe dovuto recuperare la terna indicata dall'opposizione e, quindi, sciogliere tra Umberto Eco e Fabiano Fabiani, due nomi indigesti al premier. A Montecitorio smentiscono. Fatto è che Casini era ben consapevole del punto di rottura quando, ricordando Mario Pannunzio, ha fatto propria la lezione «a tenere la schiena dritta». Ma neppure l'avvertimento che ne sarebbero derivate «conseguenze istituzionali» è servito a far abbassare il fuoco di interdizione degli ultrà del centro-destra. «Con desolante miopia politica», ha chiosato Marco Follini, dopo aver raccolto lo sfogo del nune tutelare del suo partito. «Passi indietro non ne faccio, perché non è più in gioco la credibilità ma la stessa dignità delle istituzioni e del bipolarismo», gli ha detto Casini. Rimasto esterrefatto quando le agenzie di stampa hanno battuto il cinico commento di Berlusconi: «Dispiace per Mieli, ma si deve andare avanti». La correzione di corsa di Paolo Bonaiuti non è servita a cancellare il sospetto della lunga mano del premier pigliatutto. Al contrario dello scrupolo mostrato dall'opposizione che, con Francesco Rutelli, Piero Fassino e Massimo D'Alema hanno tenuto ferma l'indicazione già data. Di qui la decisione, concordata da Casini con il presidente del Senato, di fermarsi a riflettere e a valutare, sotto il profilo sia istituzionale sia politico, le effettive responsabilità del sabotaggio. Per questo il chiarimento dovrà essere tra i presidenti delle assemblee, che hanno il potere di nominare dei consiglieri, e l'esecutivo che ha utilizzato il potere dell'azionista sulla scelta del direttore generale della Rai per condizionare la scelta di garanzia. «Non ci possiamo lasciar coinvolgere in questa sorta di guerra civile», ha detto Casini ai suoi collaboratori. Che fare, allora? «Prima di prendere qualsiasi decisione deve essere sanato il vulnus che ha provocato la rinuncia di Mieli. Non è venuto meno solo il nome di un consigliere, ma il cardine senza il quale crolla l'intera soluzione di garanzia».

E Mieli, sarebbe disposto a ripensarci, come in tanti gli chiedono? «Io - rispondo - torno al mio lavoro, da sempre interessato a ogni sforzo per rafforzare il dialogo sulle regole. Spero, anzi, che il mio gesto serva a preservare quel seme. Così, almeno, non sarà sprecato».

Pasquale Cascella

## l'intervista

Enzo Biagi

giornalista

Bruno Cavagnola

«Avranno posto condizioni inaccettabili. E poi quelle scritte offensive... Tira un'aria che non mi piace»

# «Una scelta che gli fa onore»



Sul mio ritorno in tv capisco l'opposizione di An: io i miei quattordici mesi da partigiano non li dimentico

avrebbe riportato in Rai lei e Santoro. Un peccato che non gli è stato perdonato

«Forse. Io non gli ho chiesto

nulla. Certo posso dire che il ritorno di Santoro e Biagi in Rai non era un bisogno sentito da tutti. Evidentemente offrici di tornare sugli schermi è stato giudicato un programma straordinario, troppo arduo».

**Sarebbe volentieri tornato in tv?**

«Certo, ma non a qualunque condizione. Non sono un uomo per tutte le stagioni. Capisco l'opposizione di Alleanza nazionale. Io i miei quattordici mesi da partigiano non li dimentico...»

**E poi le scritte antisemite comparse sul muro della sede Rai di Milano...**

«Un capitolo ripugnante, un rurgito ignobile di nazismo e di antebraismo, che ci offende tutti innanzitutto sul piano umano prima che su quello politico. Vedere certe scritte mi fa sentire ebreo, anche se mi hanno battezzato. Un'offesa che io ho sentito in maniera ancora più acuta perché, se mi è concesso aggiungere una nota-

zione personale, io ho una nipotina ebrea. Tira una brutta aria, che non mi piace».

**Che ne sarà ora della Rai, dopo la rinuncia di Mieli?**

«Io ormai sono fuori, non ho nemmeno più un contratto e vedo le cose come un qualunque spettatore che paga diligentemente il canone. La Rai è sempre stata istituzionalmente filogovernativa. Ma ora c'è un'anomalia, che molti si ostinano ancora a non vedere. L'anomalia di un presidente del Consiglio che è direttamente padrone di tre televisioni e che è arrivato a controllarne sei con quelle del servizio pubblico. E questa l'anomalia che va superata. Per il resto, me lo lasci ripetere: tira una brutta aria, che non mi piace».

**Un augurio per la Rai, in questo momento così difficile?**

«La Rai ha fatto vedere agli italiani l'uomo che muoveva i suoi primi passi sulla Luna. Che adesso possa anche far vedere l'uomo che cammina sulla terra».

«La questione della Rai va risolta senza irrigidimenti e questioni personali, dice l'intellettuale di destra nominato consigliere. Ma spero ancora che ci ripensi, che ritiri le dimissioni»

# Veneziani solidale a metà: «Troppe pretese, anch'io perdo soldi»

Bruno Gravagnuolo

«Con Mieli mi ero sentito brevemente nei giorni scorsi per fargli gli auguri. E per consigliargli un metodo costruttivo. La questione Rai va risolta escludendo irrigidimenti e questioni personali». È diplomatico Marcello Veneziani - intellettuale «disorganico» di destra non sgradito ad An - sulla debacle Tv. Cauti, e però abbastanza esplicito. La colpa dello scivolone a suo dire è di Paolo Mieli, che al momento ha mandato tutto all'aria, coi suoi «irrigidimenti». Irrigidimenti politici: Santoro, Biagi e quest'altro. E anche «economici». Anzi su quest'aspetto Veneziani insiste (a bella posta?) non poco: «Capisco la logica del manager, ma anch'io ci perdo eco-

nomicamente a fare il consigliere Rai, e potrei dimostrarlo». Quanto al futuro, Veneziani non esclude nulla: «Persino che Mieli torni sui suoi passi. E persino che i quattro rimangano, magari con un altro Presidente: «Si vedrà, è un problema ulteriore».

**Allora Veneziani, è andata male. E adesso che succede?**

Per quel che mi riguarda ho invitato gli altri consiglieri a stilare un comunicato congiunto in cui si invita Mieli a tornare sulle sue decisioni. La situazione lo esige, la Rai è in difficoltà, e si era creato un consiglio vasto e pluralista. Perciò l'invito a Mieli è a tornare indietro, soprassedendo alle condizioni da lui poste.

**È critico rispetto alle condizioni poste da Mieli?**

«Il capisco e lo rispetto, ma non le faccio mie. Sarei stato pronto a discuterle in consiglio, per trovare una soluzione in grado di inserire le sue esigenze in un quadro di rilancio della Rai».

**Senonché Mieli ha rinunciato. E lei non esclude che possa tornare indietro...**

No, non lo escludo. Così come non escludo di poter rilanciare la formula iniziale del quattro più uno. A questo punto non escludo nulla, né assumo alcuna decisione. Dovrei vedere se è possibile continuare, se il consiglio sarà reintegrato, e in che termini.

**Vi incontrerete oggi in Consiglio senza Mieli per decidere?**

No, oggi non c'è alcuna convocazione. Dovrà essere il consigliere più anziano a indir-

la. Mi auguro che Mieli venga, altrimenti valuteremo il da farsi. In questa situazione bisogna dirimere questioni di ordine tecnico-giuridico, e questioni di opportunità generale per il bene dell'azienda».

**La formula proposta da Casini le piaceva molto?**

Mi pareva equilibrata, una buona base di lavoro. Perciò abbiamo tutti accettato. Quel che mi ha sorpreso invece è stata la perentorietà delle condizioni poste da Mieli. Posso capirle, ripeto, ma il metodo non mi persuade. Soprattutto non mi persuade l'insistenza sulla questione economica. Quando ci si assume una responsabilità pubblica occorre misurare diversamente il rapporto tra oneri e onori, rispetto alla dimensione privata.

**Non mi pare che questo sia stato il**

punto. Non crede invece che il veto politico di Berlusconi e della Lega siano stati decisivi, con riferimento a Biagi e Santoro e al direttore generale?

No, sarebbe bastato non irrigidirsi sulla questione economica e l'eventuale veto sarebbe stato volatilizzato da quest'abile apertura. Ecco perché io ancora non dispero.

**Mieli insomma doveva mollare su tutto per «spuntarla»?**

Non necessariamente, poteva e potrebbe porre le sue richieste in Consiglio e avrebbe trovato sicuramente degli interlocutori in grado di raccoglierte in chiave costruttiva.

**La Lega, coi suoi altolà, non ha inciso in tutta la partita?**

Sì, ma non mi pare sia stata la Lega il vero innesco della scivolata.

**Veti reciproci insomma, dal suo punto di vista?**

Più che altro la perentorietà di Mieli. Mi scusi, Mieli non è certo un estremista di sinistra. E voi quattro siete molto ben connotati. Non pensa che le condizioni strategiche di Mieli fossero il minimo indispensabile ad assicurare un certo equilibrio, con il conflitto di interessi in atto e Mediaset in mano a Berlusconi?

Le condizioni sono ragionevoli, ma è sbagliato renderle irreversibili. In Consiglio Mieli sa bene di trovare uomini liberi e non di partito, in grado di accogliere la fondatezza delle sue richieste, a prescindere da vantaggi dell'uno o dell'altro. Oltretutto tra noi tutti c'è stima reciproca.